

AMBIENTE

a cura di Luigi Campanella



Tutte le imprese soffrono per la crisi energetica ed il costo crescente delle materie prime, questo comunemente si legge, ma le cose non stanno proprio così. Ci sono macrosettori in continua crescita che sfornano profitti con fatturati record. Si potrebbe pensare che siano società che vendono energia e prodotti petroliferi o anche prodotti iperspecializzati, ma invece si tratta di aziende attive nel settore dei beni di lusso, abbigliamento, gioielleria, orologeria di prestigio e, soprattutto cybersecurity, che hanno, segnato rispetto all'anno prima, un +17% medio con punte del +40%. Due parole merita la cybersecurity: +13%, esplosa come bene di consumo da parte dei soggetti economicamente più forti in corrispondenza con la guerra fra Russia ed Ucraina che ha comportato una crescita degli attacchi hacker verso tutti i Paesi Europei, Italia inclusa.



Un recente studio del Joint Research Centre, Centro di Ricerca di riferimento della Commissione Europea per le Materie Scientifiche ha contribuito ad esaltare i vantaggi del riciclo chimico rispetto a quello meccanico. Il materiale a cui principalmente si applica questa conclusione è la plastica. Nel rapporto si fa riferimento anche a rifiuti tessili e rifiuti organici. Il riciclo chimico utilizza 3 differenti modalità tecniche: depolimerizzazione chimica e depolimerizzazione termica, con 2 opzioni, pirolisi e gassificazione. Queste ultime due consistono in un riscaldamento a 400-600 °C per la pirolisi, a 700-1500 per la gassificazione, con produzione di idrocarburi o monomeri nel primo caso, di syngas, metano ed acqua nel secondo quest'ultimo più flessibile. La depolimerizzazione chimica si basa, invece, sull'uso di opportuni solventi

Le raccomandazioni sono: approfondire le ricerche sull'impatto ambientale dei 3 metodi, misurare il tasso di riciclaggio osservando che ad oggi mancano indicazioni su come il bilancio di massa richiesto debba essere computato.



La plastica sta contribuendo alla nascita di nuovi termini e questo non sorprende se si pensa che il 71% del pianeta è ricoperto di acqua, ma sulla sua superficie galleggiano oltre 5000 miliardi di pezzi di plastica, pesanti 200 mila tonnellate. Quali sono questi nuovi termini? Ce ne parla il biologo Nicola Nurra nel suo libro PLASTICENE (Il Saggiatore). Il più letto è certamente plasticene. Quando ci riferiamo ad epoche usiamo termini geologici, come Olocene e Antropocene, di cui il Plasticene è una sottostante dominata dalla plastica e così ipotizzata dal premio Nobel per la Chimica 1995 Paul Crutzen ed etichettata dal blogger americano Matteo Donnino. Ma plasticene non è il solo nuovo termine legato alla plastica ed alla sua planetaria diffusione. Plastivoro è il termine per indicare gli animali attratti dalle plastiche per il loro colore o perché parti della loro dieta. Ancora la plastisfera è quell'insieme di microorganismi unicellulari o pluricellulari che colonizzano i frammenti di plastica in sospensione negli oceani. Rispetto agli umani il problema non è molto diverso: ogni persona può ingerire fino a 11 mila particelle di microplastica all'anno, con l'aggravante del bioaccumulo che può portare anche al trasferimento al feto nel caso di donne incinte. Altra espressione di attualità che ci viene dal nostro tempo è migrazioni climatiche intendendo con esso le migrazioni a seguito delle condizioni di inabitabilità derivate dai cambiamenti climatici.